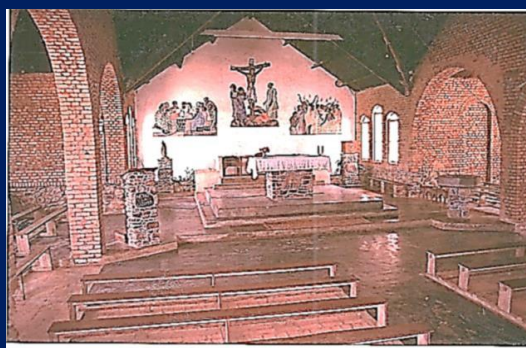
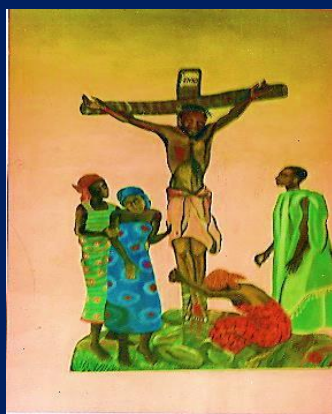
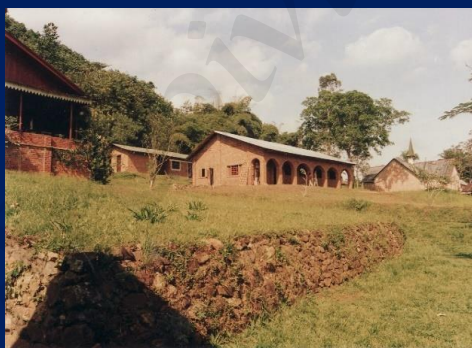
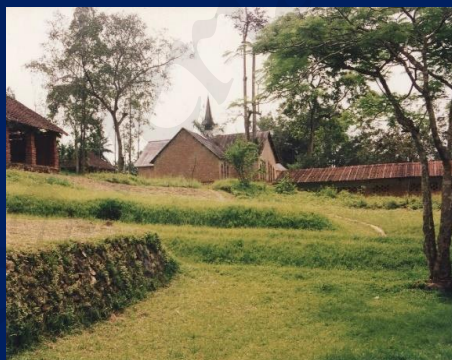
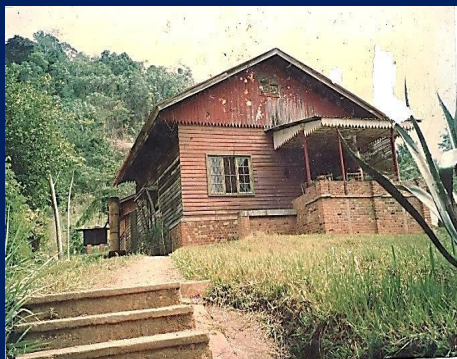
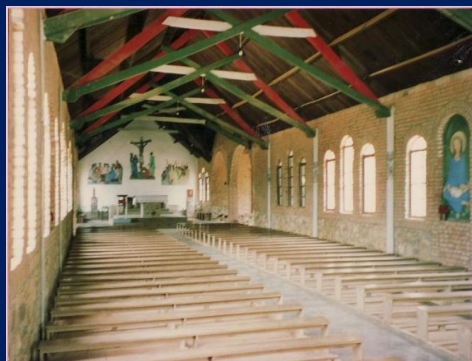


**MISSIONARI SAVERIANI A KAMPENE
DURANTE LA GUERRA :
violenza e tenerezza.**



KAMPENE 1996 - 1999

Indice

CAPITOLO I LA PRIMA GUERRA DI LIBERAZIONE DEL CONGO, 1996-97

CAPITOLO II LA SECONDA GUERRA DI LIBERAZIONE DEL CONGO, 1998-99

CAPITOLO III LE VERE CAUSE DELLA GUERRA: L'ICEBERG.

CAPITOLO IV LA NOSTRA ESPERIENZA DURANTE LA GUERRA DI
LIBERAZIONE:

- Inizio della seconda guerra di liberazione.
- Lo splendore del Vangelo.
- Kadogo: da dove vieni? Dove vai?
- Karibuni (avanti) fratelli Tutsi.
- Febbraio 1999: bambini soldati a Kampene.
- I 35 giorni del comandante Bendera: la morte entra a Kampene.
- Il safari (viaggio) di Pasqua.
- Sette Giugno 1999.
- Tre giorni dopo: 10 Giugno.

CAPITOLO V L'ESODO ECUMENICO.

- Sabato 12 Giugno: la grande bufera.
- Domenica 13 Giugno: Festa del Sacro Cuore di Gesù.
- Lunedì 14 Giugno.
- Martedì 15 Giugno.
- Giovedì 17 Giugno.
- Venerdì 18 Giugno.
- Sabato 19 Giugno.
- Domenica 20 Giugno.
- I giorni seguenti: 21, 22, 23 Giugno

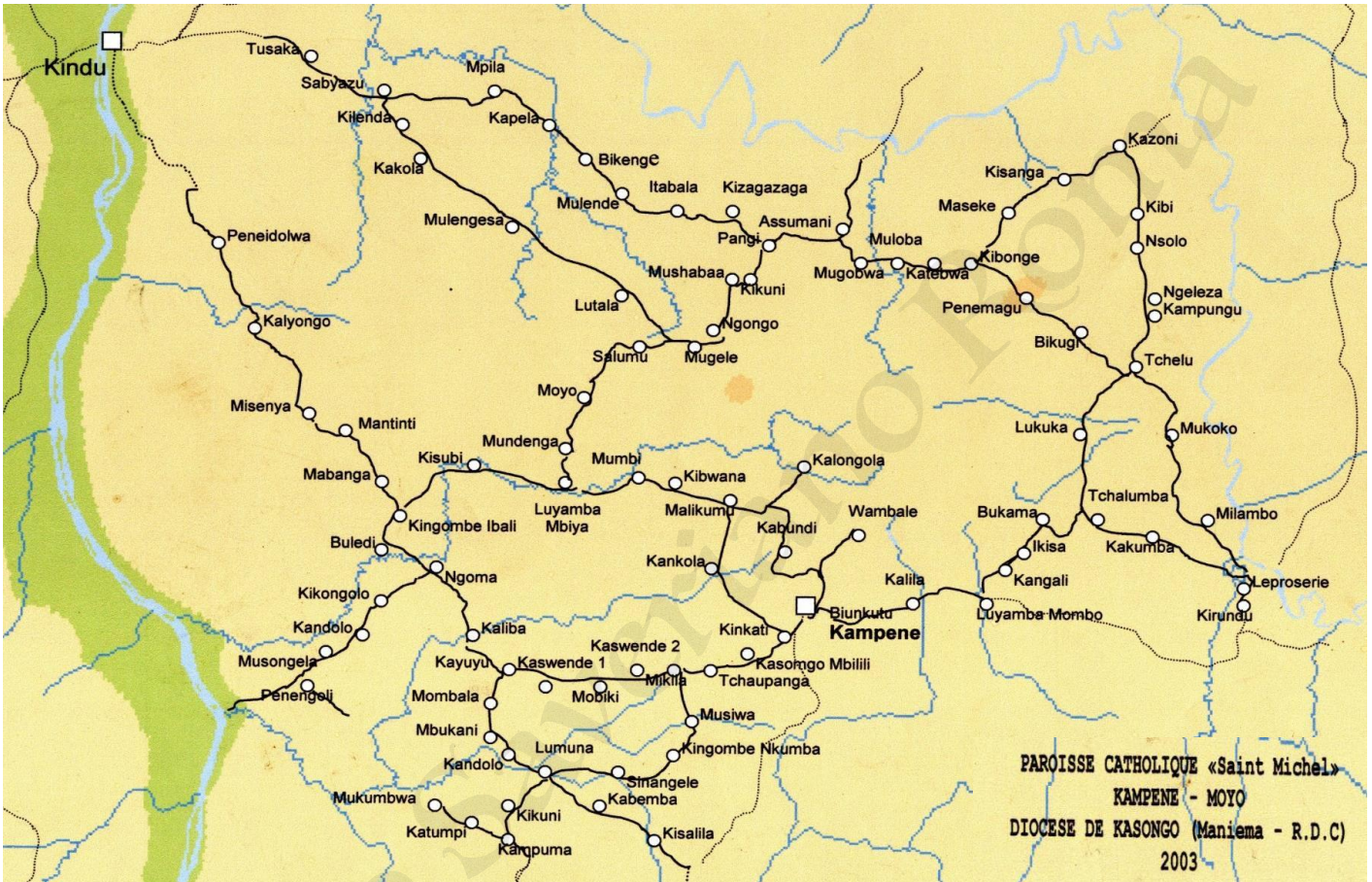
P. Mario Sciamanna

P. Mario Sciamanna, missionario saveriano a Kampene
Bukavu 30 Giugno 1999

FOTO : Marco Campagnolo

Capitolo I : la prima guerra di liberazione del Congo

18 Ottobre 1996 - 17 Maggio 1997



REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO: FIUME kongo, KINDU E KAMPENE

L' Est del Congo, sulla frontiera con il Rwanda e il Burundi: i campi dei rifugiati Bahutu rigurgitano di uomini, donne e bambini. I Bahutu fuggono il Rwanda e il Burundi perché i Batutsi hanno preso il potere e vogliono eliminarli. I campi di rifugiati, nei dintorni di CGma, Bukavu e Uvira, ospitano più di un milione di Bahutu.

Ho vissuto tutto un anno nel campo di rifugiati di Panzi, a un tiro di fucile dal Rwanda e purtroppo più di una volta delle pallottole sparate dal Rwanda hanno ucciso rifugiati Bahutu del nostro campo di rifugiati. Tragico quel Venerdì Santo 1996: fin dalle 5,30 del mattino cominciarono a sparare dal Rwanda: 4 morti e molti feriti senza contare il panico che aveva invaso tutto il campo. I feriti erano operati e curati nell'ospedaletto allestito nella nostra casa. Il Padre Simone, missionario saveriano come me ed io, coadiuvati da alcune mamme, ci occupavamo del mangiare dei malati e dei feriti.

I Batutsi del Rwanda avevano una grande paura che i Bahutu rifugiati in Congo si riarmassero ed invadessero il Rwanda per massacrare ancora una volta i Batutsi. E noto infatti il genocidio del 1994: i Bahutu sterminarono 500.000 Batutsi. Come vendetta i Batutsi a loro volta uccisero più o meno 500.000 Bahutu. I superstiti Bahutu fuggirono nei campi dei rifugiati in Congo.

Genocidio hutu, genocidio tutsi: era stato creato un certo equilibrio nella danza della morte, dall'una e dall'altra parte. Ciò che attizzava ancora il fuoco era la sete insaziabile di vendetta, degli uni e degli altri, e la presa del potere dei Batutsi Rwandesi, capeggiati da Paul Kagame "il signore della guerra."

Il 18 Ottobre 1996 i Batutsi Rwandesi cominciano a mettere in esecuzione il piano diabolico che avevano concepito da tempo: sterminare tutti i Bahutu che vivono nei campi di rifugiati nel Congo. Quindi bisognava invadere il Congo.

Ma come salvare la faccia" tutsi" davanti alla comunità internazionale? Mobutu, il Presidente del Congo, era malato di cancro.

C'era in giro un certo "Laurent Désiré Kabila" che da 30 anni aveva lottato contro Mobutu, senza riuscire nel suo intento. Questo è il momento opportuno per Kabila.

Basta mettersi d'accordo con i Batutsi di Paul Kagame e cambiare la loro guerra di invasione del Congo in guerra di liberazione dal dittatore Mobutu.

Kabila accetta il gioco di essere il generale supremo della guerra di liberazione, mentre Kagame, agendo nell'ombra, è il vero signore della guerra di invasione del Congo.

Per il principio di "solidarietà tutsi", seguendo un antico sogno, "l'impero hima o tutsi", vengono in aiuto dei Batutsi Rwandesi i Batutsi dell'Uganda e del Burundi,

Per nascondere la loro presenza in territorio congolese, tutti i Batutsi presenti nella guerra sono chiamati: "Banyamulenge".

La stampa internazionale propaga questa solenne menzogna; così i Batutsi sono protetti e la guerra, con un'altra monumentale menzogna, degna dell'ipocrisia della Comunità Internazionale, è chiamata guerra di liberazione o guerra civile e non come veramente fu "di invasione o aggressione."

"Chi sono i Banyamulenge?"

I Banyamulenge sono un piccolo gruppo di Batutsi (+ o - 10.000 persone) venuti dal Rwanda in Congo, due secoli fa. Si installarono sugli altipiani sopra il lago Tanganika per pascolare le loro mucche e berne il latte.

I Banyamulenge sono considerati Congolesi, ma negli ultimi anni erano un po' perseguitati ed avevano problemi di nazionalità.

Anche i Banyamulenge parteciparono alla guerra con entusiasmo, facendo propri gli ideali degli altri Tutsi. I Banyamulenge erano Batutsi, ma non tutti i Batutsi (del Rwanda , dell' Uganda e del Burundi) erano Banyamulenge. Come mai la Stampa internazionale cade in errori così madornali?

Il 29 Ottobre i Batutsi prendono Bukavu, seminando le strade di cadaveri. Fu ucciso anche l' Arcivescovo di Bukavu Monsignor Cristoforo Munzihirwa, padre e pastore amatissimo, con cui ebbi la fortuna di vivere per ben 6 anni a Kasongo .

Nessun africano mi ha voluto bene come Monsignor Munzihirwa , e nessun africano ho tanto rispettato e amato come lui. Quando per radio seppi della sua morte (mi trovavo in safari a Kama) piansi come piansi alla morte dei miei genitori. Fu ucciso perché non aveva paura di dire la verità di fronte ai grandi di questo mondo; sempre si schierava dalla parte degli oppressi di turno, bahutu, batutsi, congolesi.

In poco tempo i Tutsi prendono Uvira e Goma .

Siccome lo scopo della guerra di occupazione era di sterminare i Bahutu nei campi dei rifugiati, nella loro avanzata visitavano prima i campi dei rifugiati e tutti i luoghi dove si nascondevano i Bahutu. Il più delle volte questa operazione di pulizia etnica veniva fatta al mattino presto, verso le 4, per nascondere nelle tenebre della notte i più grandi delitti contro l'umanità. Bambini, mamme, uomini, erano uccisi senza pietà, e i loro corpi gettati in grandi fosse comuni o nei fiumi.

Alcuni Bahutu Ruandesi o Burundesi scamparono a questi massacri, fuggendo di giorno e di notte, nascondendosi nella foresta impenetrabile. Molti di essi arrivarono anche a Kampene, sfiniti, affamati, ammalati, Molti morirono di stenti per strada,

Con la collaborazione della "Caritas Fermo" a Kampene abbiamo potuto soccorrere questi cari fratelli. Li abbiamo forniti di: coperte, pentole, piatti, zappe ed altri oggetti utili per sopravvivere in Congo. Lucia e Mariuccia, due laiche italiane che lavorano all'ospedale di Kampene, li curavano gratuitamente, pagando di tasca loro.

Una volta terminata la guerra, il governo filobatutsi di Kabila mi accusò di aver fatto l'elenco dei morti Bahutu sterminati dai Batutsi nella nostra zona e di aver fotografato le loro tombe o fosse comuni. Ebbi la gioia, mescolata a paura, di comparire per ben due volte in tribunale per difendermi: io non ho fatto l'elenco dei morti, ma dei vivi, per sapere chi dovevamo aiutare. E da più di 20 anni che non ho uso la macchina fotografica: non ho fatto nessuna foto. Più o meno altri 500.000 Bahutu furono sterminati dai Batutsi in questa prima guerra.

A onore dei Congolesi Ribelli che si erano uniti al gruppo di Kabila contro Mobutu, bisogna dire che loro non hanno preso parte al massacro dei Bahutu; anzi li incitavano a fuggire all' avvicinarsi dei Batutsi.

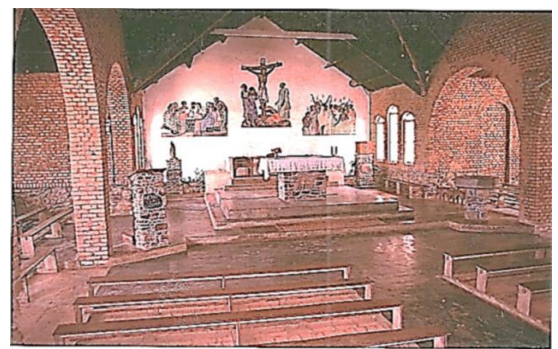
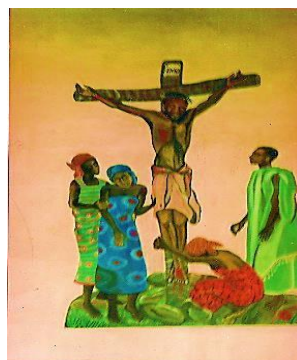
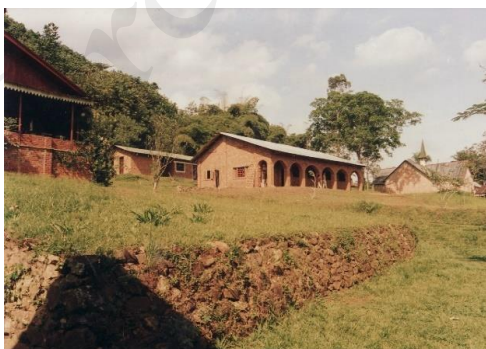
L'una dopo l'altra, le grandi città del Congo cadono sotto i colpi dei soldati Batutsi : Kindu, Kisangani, Lumumbashi.

Finalmente il 17 Maggio 1997, con la presa di Kinshasa, cessa la prima guerra del Congo e Kabila si autoproclama Presidente della Repubblica.

Kabila è obbligato a ricompensare i Batutsi , veri vincitori della guerra, con le cariche importanti nel governo e nell' esercito.

Comincia un periodo di pace apparente che dura fino al 2 Agosto 1998 , cioè 15 mesi appena.

Kampene: chiesa e casa dei missionari saveriani



Capitolo 2: LA SECONDA GUERRA di liberazione del CONGO

2 Agosto 1998

La politica interna obbliga Kabila ad abbandonare i suoi tutori Batutsi, Rwandesi, Burundesi e Ugandesi, a rimandarli a casa loro, perché malvisti dalla popolazione congolese; ed è subito l'inizio della seconda guerra di aggressione, chiamata ancora una volta di liberazione.

La guerra è sempre condotta dai Batutsi che vogliono disfarsi di Kabila e prendere di nuovo in mano il governo del Congo, con tutte le sue ricchezze in diamanti e oro.

Ai Batutsi aggressori si uniscono alcuni gruppi di ribelli congolese che dicono di lottare contro la dittatura di Kabila e promettono democrazia. Così ancora una volta si maschera l'a seconda guerra di aggressione o invasione e l'a si chiama ipocritamente seconda guerra di liberazione o guerra civile. I Batutsi appaiono non come realmente sono: invasori e protagonisti principali della guerra, ma come alleati dei ribelli congolese.

Nella prima guerra, il popolo congolese, stufo del regime di Mobutu, accolse con entusiasmo i Batutsi aggressori o liberatori, nella seconda guerra la gente non ne comprende più il perché e non vuole sentire parlare di liberazione. La guerra appare di pura aggressione e i Batutsi sono malvisti. Kabila chiede aiuto allo Zimbabwe, Angola, Namibia, Tchad, Sudan, così la guerra si allarga: non è più una guerra civile (come si vuol far credere): è una guerra dell'Africa Centrale in cui sono impegnati 7 Paesi, più il Burundi che agisce di nascosto.

Le riunioni per trovare una soluzione di pace si susseguono.

Finalmente a Lusaka, in Zambia, i sei paesi ingaggiati ufficialmente nella guerra, ai primi di luglio 1999, firmano il cessate il fuoco. I ribelli congolese ben divisi tra di loro, non vogliono firmare e così la guerra continua. Fino a quando?

Anche il trattato di cessate il fuoco è fragile e inefficace. Chi disarmerà tutti i soldati presenti nel Congo? Chi farà ritirare le truppe straniere? Come riinserire nella società e in un altro lavoro tanti uomini abituati ad ammazzare e a rubare, protetti da un fucile?

Le atrocità commesse contro le popolazioni civili durante questa seconda guerra non sono inferiori a quelle della prima guerra. Liste dettagliate delle vittime dei massacri perpetrati dai Batutsi si susseguono: Kasika (1099 vittime, tutti civili), Makobola (600 vittime civili) Katana, Kalehe, Kalundu, Kamituga... Aggiungete le vittime civili dei bombardamenti aerei operati dagli alleati di Kabila: non meno di 700 vittime.

CAPITOLO 3 : LE VERE CAUSE DELLA GUERRA: L' ICEBERG

Gli attori delle guerre del Congo sono molti: alcuni agiscono allo scoperto e sono facilmente riconoscibili. Tra questi, in fila, i Batutsi : sono l'a punta scoperta dell' iceberg. Altri, la parte coperta dell'iceberg, sono nascosti e agiscono da lontano, armando, sostenendo in tutto i Batutsi.

Chi sono?

Sono tutti coloro che vendono armi ai Batutsi. Sono le grandi multinazionali. È il governo degli Stati Uniti.

La disgrazia del Congo é di avere tante ricchezze minerarie: oro, rame, coltan, diamanti. Tutte queste ricchezze fanno gola ai grandi dell'economia mondiale.

Allora questi assassini anonimi internazionali hanno scelto i Batutsi per conquistare il Congo, sfruttando il loro odio tribale contro i Bahutu e la loro esperienza nell' arte della guerra.

Guerrieri nati sono i Batutsi.

Per i Batutsi la parola magica che giustifica le due guerre di aggressione nel Congo é il genocidio dei Tutsi, in Rwanda, da parte degli Hutu, nel 1994.

Naturalmente i Batutsi tacciono gli altri due genocidi operati da loro contro i Bahutu, il primo in Rwanda, il secondo in Congo, con più di un milione di morti. Il genocidio, diventato ideologia, funziona come un cheque in bianco offerto dall' amministrazione USA alla Comunità Tutsi, in cambio del controllo dell'area, per poter agire in tutta immunità.

“Agli occhi della popolazione la guerra attuale é una guerra di conquista, per la gestione delle ricchezze e del mercato congolese attraverso il Rwanda e l'Uganda” (Missione Oggi , Maggio 1999 : P. Silvio Turazzi)

La fondazione S'Olivar della Spagna afferma.

" Da alcuni anni l'amministrazione Nord-Americana ha un progetto preciso per accedere alle risorse minerarie della regione. Per l' esecuzione di questo progetto ha scelto come gendarme africano la lobby estremista dell' etnia Tutsi e li ha formati, li ha sostenuti nelle conquiste del Rwanda e dello Zaire , proteggendoli sulla scena internazionale a livello diplomatico e con i media, nascondendo i loro abusi “.

Tuttavia é importante non identificare tutti i Batutsi con l' élite estremista che controlla, attraverso l'FPR (Fronte Popolare Rivoluzione) tutto il potere in Rwanda.

Il Washington Post ha rivelato nell' Agosto 1997 che l' esercito Tutsi ruandese fu istruito, armato e sponsorizzato dagli USA. La notizia era tratta da un "memorandum" interno del dipartimento della difesa.

All' inizio del 1996 Brown Ronald, segretario per il commercio degli Stati Uniti, affermava " *L' era della dominazione economica e dell' egemonia commerciale dell' Europa in Africa, é finita. L' Africa ci interessa.* "

Africal International, nel 1° Aprile 1997, si chiedeva:

"Come possono i dirigenti del Rwanda, Uganda, Burundi, con un reddito tra i più bassi del mondo, avere i mezzi per intervenire militarmente in Zaire, essendo già impegnati a combattere le ribellioni interne ? "

Amnesty denunciava il 3 Settembre 1998:

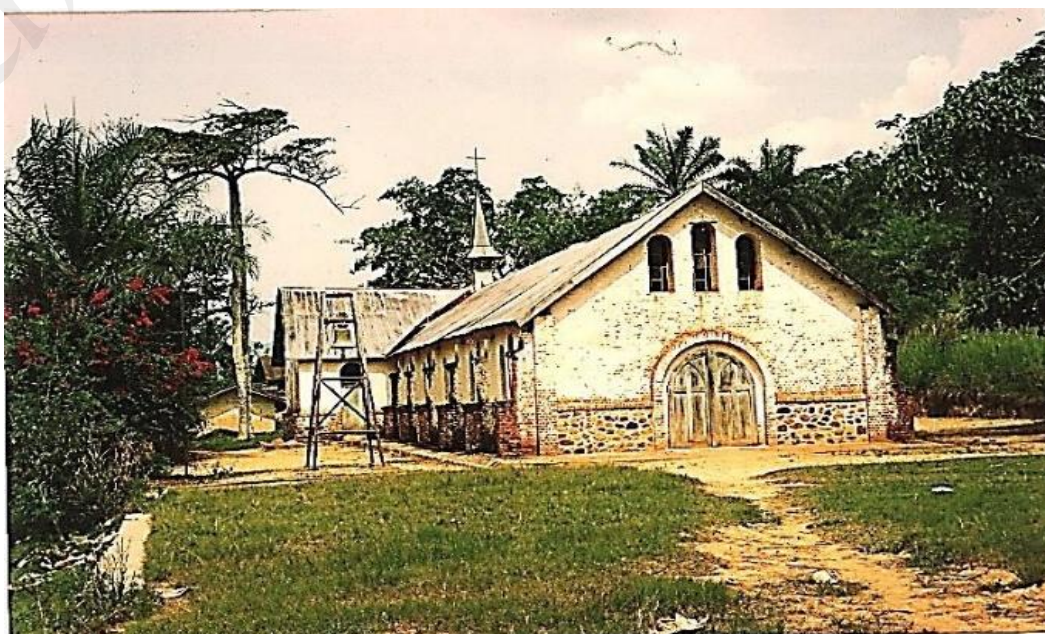
" L' assistenza militare fornita al Rwanda e all' Uganda da parte di compagnie americane ".

I fini che spingono Zimbabwe, Angola, Tchad, Namibia e Sudan a sostenere Kabila non sono più nobili.

Kabila, che possiede le miniere del Congo, ha associato negli affari il Presidente dello Zimbabwe. Così Kabila dovrà pagare i Paesi che lo stanno aiutando nella guerra, con le miniere del Congo.

Se così stanno le cose, non é giusto infierire contro i Batutsi, come gli unici responsabili delle guerre del Congo. Anche loro sono vittime del piano diabolico di chi vuole dominare economicamente l' Africa Centrale; anche loro sono pedine manipolate da lontano. Anche loro sono degni di commiserazione. Anche loro muoiono nei campi di battaglia, lasciando nel pianto tante vedove e tanti orfani.

La chiesa di Kampene



CAPITOLO IV : LA NOSTRA ESPERIENZA DURANTE LA SECONDA GUERRA DI LIBERAZIONE Del CONGO

Inizio della seconda guerra di liberazione.

"Il soldato è il fucile e la divisa militare: dentro si nasconde l'uomo" Così diceva un soldato ad una mamma di Kampene.

Il 18 Agosto 1998 cominciano ad arrivare a Kampene i soldati in fuga da Bukavu, Walungu, Kamituga. Dove vanno? Fuggono. Hanno fretta. Sparano in aria, terrorizzano la gente e l'abbbligano a portare i loro bagagli.

Neppure loro sanno dove vanno, ma vanno nervosi e in fretta, in preda alla paura della morte. Hanno creato il panico e continuano a creare il panico intorno a loro. E il loro fucile che fa paura.

Lungo il loro percorso non c'è rimasta una gallina o una capra: tutto hanno preso con sé per mangiare.

Il primo gruppo è composto da 550 soldati: hanno una fame da lupi. Due soldati vengono alla Missione e vedono la nostra macchina: vorrebbero partire con essa; per fortuna si accontentano di mangiare un piatto di riso e fagioli, seduti sull'erba. Quanta fame e quanta paura nei loro volti! Mangiano sussurrando: "No, non moriremo". Mi hanno fatto tanta pena. La fame e la paura rendono l'essere umano fragile e degno di compassione, anche se ha un fucile in mano.

Il 19 Agosto arrivano altri soldati, più scalmanati dei primi: sparano in aria per terrorizzare e rubare. La gente scappa in foresta, cercando di mettere in salvo qualche cosa dei loro miseri beni

Io mi trovo nella grande sala della parrocchia con 79 cristiani del gruppo carismatico. Sto spiegando la "preghiera di Abramo" "quando due pallottole ricadono come un tuono sulle lamiere del tetto. In un batter d'occhio ho visto diversi miei ascoltatori saltare con molta agilità dalle due finestre aperte.

Anch'io, preso dalla paura ho lasciato da parte la preghiera di Abramo ed istintivamente mi sono coperto la testa con un giacchettone che avevo a lato. Mi sono visto ridicolo, come se quel giacchettone fosse antipallottole. Esco fuori, i soldati ci obbligano a cedere loro la nostra macchina.

Per andare dove? Neppure loro lo sanno. Per fuggire. Per andare oltre. Altri soldati passano in motocicletta, subito dopo.

Vogliono andare a Kindu e ci obbligano a dare loro un po' benzina.

A 39 chilometri da Kampene, la Provvidenza volle che bruciassero il disco della frizione della nostra macchina, così dovettero abbandonarla sulla strada: la ricupereremo quando Dio vorrà.

Nei giorni seguenti la processione dei soldati si fa interminabile, fino a 550, senza contare le loro mogli e i bambini. Qui è tutta la famiglia che va in guerra

Un comandante ci chiede da mangiare per i soldati. Abbiamo ben poca cosa; non ci resta che del riso e dell'olio della sessione sulla preghiera che abbiamo dovuto sospendere al secondo giorno. Carichiamo il riso e l'olio su due carriole e glieli portiamo. Il comandante del battaglione ci ringrazia e ci chiede scusa per la maleducazione di alcuni (o molti) soldati, reclutati male, secondo le sue stesse parole.

Poi arrivano altri 50 soldati da Kindu per mettere ordine tra i soldati scalmanati provenienti da Bukavu. Questi ultimi sono disarmati e cominciano a restituire le biciclette rubate alla gente. Si comincia a respirare.

L'ospedale è invaso dai militari. Lucia e Mariuccia corrono dal Box alla Farmacia, alle sale, senza sosta. Tutti sono curati e nessuno paga. Passa un mese di relativa calma. Senza il fucile, anche se con la divisa militare l'uomo viene a galla più facilmente e **L'IMMAGINE DI DIO IMPRESSA SUL SUO VOLTO SI FA PIU EVIDENTE**

È durante questo periodo che scopriamo il profondo del loro cuore e l'immensa sofferenza che lo riempie.

"Io sono di Sange, fate sapere ai miei genitori che sono vivo. La mia sposa, nel fuggire, è rimasta a Mwenga."

La sorpresa più commovente è stata l'incontro con Roberto, un giovane di Panzi, cantore della corale ed allievo dell'Istituto "Mapinduzi".

Il P. Roberto ed io lo conoscevamo molto bene. Io gli avevo fatto la prima Comunione. Anche lui ci dice di far sapere ai suoi genitori che è vivo.

Lo rassicuriamo: "se un giorno andiamo a Bukavu andremo a trovare i tuoi genitori,"

Poi vengono due giovani di Luvungi: uno protestante e l'altro cattolico, figlio del "Mwongozi" di Luberizi; gli stessi messaggi per i loro genitori: siamo vivi, pregate per noi. Il figlio del "Mwongozi" viene a trovarci ancora per domandare notizie di sua moglie che aspettava un bambino. La risposta viene in fretta: il tuo bambino è nato alla maternità delle suore e sta bene. Poi mi prende a parte: "Ho tanta fame; a noi cristiani hanno insegnato di non rubare; io non ho rubato e adesso mi ritrovo sfinito e con tanta fame. Ho sentito una stretta al cuore." Non ho niente da darti, e poi gli altri tuoi compagni? "A mezzogiorno non avevo più voglia di mangiare."

L'11 Settembre tutte le Chiese cristiane presenti a Kampene ci riuniamo per decidere insieme il da fare. Decidiamo di raccogliere tra i cristiani: riso, manioca, olio di palma da portare ai soldati. I cristiani come

segno di perdono, nonostante siano stati derubati dai soldati, portano loro qualcosa da mangiare.

Poi un bel giorno un aereo che scende a Kama porta la manna dal cielo: il salario di un mese per i soldati. Diversi soldati vengono alla Parrocchia per trasferire parte del loro salario alle loro famiglie a Kinshasa attraverso la nostra radio ed il P. Noris, Saveriano, che era a Kinshasa. Il messaggio dei soldati per le loro mogli era pressappoco lo stesso: "Io sono vivo, prenditi cura dei bambini. Ti mando questo denaro. Tra poco parto, ma non so per dove, che Dio ci protegga."

Poi all'improvviso tutto il battaglione parte per Kama, ben ordinato e disciplinato tutto il contrario di quando sono arrivati. Mi piazza sulla strada, riconosco Roberto, lo abbraccio e gli prometto di nuovo che andrò a vedere la sua famiglia a Bukavu. Mi viene un nodo alla gola. Dove va Roberto e i suoi compagni? Oggi faranno 60 Km. Arriveranno stanchi morti. Perché? Cosa vogliono ottenere? Perché un giovane di 20 anni come Roberto deve andare ad ammazzare gente, a rubare a mano amata costretto dalla fame? Come dice un proverbio africano: "Quando gli elefanti si azzuffano, le erbe sono calpestate". Non si sa di preciso chi sono gli elefanti: i Tutsi, Kabila, l'America, le erbe calpestate e massacrare sono facilmente identificabili: sono Roberto, Agostino, l'autista del Comandante, un giovane di 21 anni che ha mandato il messaggio a sua madre a Bukavu, che è vivo e che sta bene; la povera gente spaventata e derubata dai soldati, i soldati morti sul campo di battaglia, o di malattia per strada.

Approfittando della calma relativa dopo la partenza dei soldati, P. Roberto ed io partiamo per un safari di 6 giorni, io in "Mobylette" Padre Roberto in bicicletta. E la "pastorale delle schiarite di sole": quando il sole brilla usciamo per annunciare il Vangelo, quando si scurisce ci rintaniamo in casa.

È il primo di Ottobre, festa di Santa Teresa del Bambin Gesù ritorniamo a casa appena in tempo per affrontare insieme la burrasca. Già Venerdì, 2 Ottobre 1998 cominciano a passare altri soldati che fuggono. La gente comincia a scappare in foresta. I diversi Comandanti si susseguono alla nostra radio per chiedere informazioni e ricevere ordini. Poi ci arriva una lettera del Generale Matteo Cipolla: «La nostra Land -Turbo non va più: abbiamo bisogno della vostra macchina per trasportare le armi e i feriti». Rispondiamo che altri soldati già ci hanno portato via la macchina. Siano obbligati a dare 4 litri di benzina e la cinghia del ventilatore Il generale arriva sabato sera, 3 Ottobre, al calar del sole.

La burrasca comincia Domenica 4 Ottobre 1998, festa di San Francesco

d'Assisi. *Il Poverello d'Assisi ci fece dono di Madonna Povertà* e tanta, tanta paura.

Ore 4 del mattino: due soldati entrano nella camera dell'Abbé Michel, portano via la sua radio e lo minacciano morte, dato che non aveva nessun soldo.

Ore 6: viene il generale per parlare alla radio. Ricevuto il messaggio, parte come un fulmine, a piedi, verso Kasongo, lasciando dietro di lui i soldati più scalmanati.

Ore 10: subito dopo la Messa, attacco a mano armata da Mariuccia e Lucia che contemplano lo spettacolo senza poter far niente. Altri soldati intanto sono alla missione e partono con una nostra bicicletta.

Ore 12,30: stiamo ancora mangiando; viene uno scalmanato, spara in aria, ci porta via soldi, 3 orologi e vestiti. Il pranzo finisce: dimentichiamo anche il dolce che P. Salvatore aveva fatto preparare per quel giorno. Quel giorno celebravamo pure la festa di San Michele, patrono della Parrocchia. Erano previsti giochi e pranzo con la gente: abbiamo rimandato tutto a tempi migliori. Subito dopo mangiato andiamo da Mariuccia e Lucia, per vedere come sono andate le cose da loro. Anche loro sono state derubate di molte cose. Eravamo ancora da loro con alcuni giovani del villaggio, quando vediamo venire di corsa verso di noi due soldati stralunati. Uno spara davanti a sé, mettendo in fuga il nostro gruppetto di giovani. L'altro, ubbriaco fino alla testa, agita una tanica da 5 litri, vuota, e il suo fucile. Come per miracolo tutti e due si calmano. P. Roberto parla di calcio con il più giovane che aveva sparato, mentre l'altro della tanica ci fa una lunga predica per dire che non bisogna fuggire davanti ai soldati. Ebbe anche parole di incoraggiamento per Lucia e Mariuccia.

Non sappiamo cosa fare per il pomeriggio. Dentro di me mi dico:

"Fuggiamo nella foresta con la gente". Poi pronuncio ad alta voce un - No secco -, "Restiamo". Roberto era là che mi ascoltava.

Intanto arriva un Comandante buono e giusto, di nome Carlo; ci chiede scusa per ciò che è successo: "una vergogna per la nostra armata" sussurra. Poi Carlo va a Kampene (il villaggio della Parrocchia si chiama Biunkutu, a 2 Km da Kampene), per vedere i disastri che i soldati hanno fatto anche là. Infatti, al mattino verso le 9, subito dopo la partenza del Generale, i soldati avevano fatto un "pillage" sistematico all'ospedale, sotto gli occhi terrorizzati dei malati. A colpi di fucile hanno aperto le porte della farmacia e dei vari magazzini. Portano via tutto ciò che possono: il resto spaccano e distruggono.

Con il Comandante Carlo, sull'imbrunire, riuniamo i pochi uomini rimasti nel villaggio. Questa notte bisogna accendere un grande fuoco e vegliare, perché non si sa mai. Il Comandante fa la navetta fra Kampene e Biunkutu. Due

soldatini kadogo restano a Biunkutu per assicurare l'ordine. La gente, riconoscente offre loro da mangiare.

Sono le 19,15. Nella cappellina in alto aspetto gli altri confratelli per i Vespri. Non li vedo venire, però mi sembra di aver sentito la loro voce. Scendo. Il dramma è cominciato. Quattro soldati amati sono là. Jacques, il nostro cuiniere, è legato e seduto per terra. P. Roberto e P. Salvatore sono pure seduti per terra". Anche tu, a terra" mi ordinano. Impacciato non sapevo se dovevo mettermi in ginocchio o seduto per terra: ho brontolato un pò. Allora ci hanno fatto misericordia e ci hanno permesso di sederci sulle sedie. Mi sono detto: - Bisogna toccare il cuore di questi fratelli impazziti: almeno che non ci uccidano -. Mi sono fatto coraggio: mescolando paura e teatro ho cominciato a piagnucolare e a sussurrare al mio soldato (ognuno di noi aveva un soldato; il quarto faceva la guardia)." Non ci uccidere: siano servitori di Dio". Come risposta ricevo un bel scappellotto in testa, e l'orologio del mio persecutore cade sul tavolo. Gli altri confratelli mi fanno segno di tacere. Intanto P. Roberto e P. Salvatore sono obbligati a scendere nelle loro stanze per vuotare, sotto la minaccia dei fucili, la nostra cassa forte fino all'ultimo centesimo. Io rimango con il mio angelo custode armato di fucile. Mi faccio coraggio e ricomincio a piagnucolare "Non mi uccidere: io sono come tuo padre ". Pensando che la porta che dà sulla veranda fosse la mia stanza da letto, mi ordina: "Entriamo nella tua stanza." Apro la porta, entro e lui dietro di me. Accortosi dell'equivoco, mi fa rientrare di nuovo nel salone, poi nella sala della radio. Vede il cartone della fotocopiatrice e pensa che é una radio. Mi ordina di aprire la stampante. Rispondo:" io non me ne intendo, non so come si apre". Prende in mano un caricatore di batterie ed io gli dico: "Prendilo se ne hai bisogno", "Io non sono un ladro", mi risponde seccato "cerco solo soldi". Ritorniamo in refettorio; scopre il dolce di mezzogiorno; ne prende un bel pezzo e mangia a bocca piena, con gusto. "Mangia, se hai fame; però non ci uccidere". Poi esce. Io rimango immobile, sprofondato nella mia sedia.

Lo splendore del Vangelo

Lunedì, 5 ottobre 1998, é il secondo anniversario della morte in aereo del nostro fratello P. Tumino Giovanni e degli altri 3 passeggeri. Abbiamo invitato i cristiani alla Messa. Nel pomeriggio, il comandante Carlo scopre due dei nostri ladri a mano armata e ci riporta qualche soldo di quelli rubati. La nostra preoccupazione ormai non sono i soldi. Siano contenti di aver sposato Madonna Povertà proprio il giorno di San Francesco. Cosa vuol dirci Dio con questi avvenimenti? Forse Dio ci sta mostrando un'altra strada della missione;

non più quella del denaro e dei mezzi potenti, ma quella della solidarietà con il popolo di Dio, povero, per far risplendere la potenza della Parola di Dio. Ciò che ci preoccupa è la sorte dei nostri soldati ladri.

Sono le 16,45; siamo a Messa. Il Vangelo del Buon Samaritano. Mentre spiego il Vangelo sentiamo le urla dei nostri ladri picchiati in tutte le parti del corpo dagli altri soldati e dalla gente. Appena finita la Messa ci precipitiamo dai due comandanti e li supplichiamo: “Noi siamo servitori di Dio; noi li perdoniamo. Vi supplichiamo non li uccidete”. Ce lo promettono.

Il martedì, 6 Ottobre il Vangelo di Luca ci presenta la preghiera del Padre nostro. Neppure a farlo apposta, proprio al Vangelo sentiamo ancora urlare: i giovani del villaggio hanno ripreso uno dei ladri che tornava a casa sua, senza fucile. Botte e urla al villaggio e il Vangelo del Padre nostro in Chiesa. Cosa vuol dire? Non è forse Dio che illumina con la sua parola gli avvenimenti della vita e ci invita al perdono? Ancora una volta, finita la messa, ci precipitiamo là dove hanno portato il povero ladro e gli diciamo; “Ti perdoniamo”. Non aver paura, questi giovani non ti uccideranno; cambia mestiere. Oggi sei risorto, potevi essere morto "

Sono rimasti indietro alcuni soldati ammalati. L'altra mattina ne è passato uno che sembrava un cadavere ambulante. Aveva i brividi della malaria” Ho tanto freddo - ci ha detto - datemi qualcosa per coprimi”. Gli abbiamo dato qualche aspirina ed una maglietta. Ha proseguito il suo cammino dicendo:” Preferisco scaldarmi camminando”. Rispondeva al nostro invito: ” C'è il fuoco”.

A l'ospedale ci sono tre soldati molto malati "Fratelli soldati - ho detto loro - come facciamo a curarvi? I vostri compagni hanno rubato le medicine e distrutto tutto. Però non abbiate paura, qualche medicina è rimasta; queste brave infermiere vi cureranno”. Infatti Lucia, Mariuccia e gli altri infermieri stavano facendo l'impossibile per salvare le loro vite. Non è questo lo splendore del Vangelo? PERDONATE: FATE DEL BENE A CHI VI FA DEL MALE.

Kadogo: da dove vieni? dove vai?

Ne ho visti tanti di questi kadogo: soldatini di 14 o 15 armati con il fucile più alto di loro. L'altro giorno ne è passato uno: fugge la guerra. Ha buttato via il fucile e la divisa militare. Non ha vestiti e batte i denti dal freddo, soprattutto di notte. Ha anche la malaria e tanta, tanta fame. Si è seduto sotto l'albero, dove si riuniscono gli anziani del villaggio. Ci ha raccontato l'orrore della guerra a Kindu e come è potuto fuggire. Tutti lo ascoltiamo con attenzione, come i dottori ascoltavano il piccolo Gesù al Tempio. “Kadogo,

Gesù al Tempio aveva la tua stessa età, però non aveva un fucile in mano". Di tanto in tanto si interrompeva, come terrorizzato lui stesso di ciò che stava raccontando; poi si riprendeva. "Da dove vieni?" Gli domando ancora. "Da Kamituga. Ero chierichetto e servivo la Messa. Conosco i Preti di Kamituga: Forini, Kyanga, Milenge; Muyengo é il Parroco". Riprendo: "Quando sarai arrivato a Kamituga, salutameli tanto; li conosco bene tutti e di loro: il P. Mario di Karnpene vi saluta". Gli trovo una maglietta e una camicia. "Sono un po' grandi e un po' vecchie, però ti ripareranno dal freddo di notte". La gente commossa ha preparato un po' da mangiare per il kadogo. Mangia con tanto appetito. Lo abbraccio e gli dico: "Fratellino mio, torna ad essere chierichetto; non pensare più al fucile né a questo brutto mestiere. Ciao, che Dio ti accompagni e ti conceda di riabbracciare tua madre a Kamituga »

24 Ottobre 1998. Una lettera inaspettata: è il soldato Roberto che ci scrive; è già ritornato a Kampene, ammalato. Ha fuggito la guerra. Sua moglie e i suoi tre fratelli non sa dove sono. Lui non sa cosa fare. Proseguire per Bukavu? Senza di loro non se la sente di partire. Continua a cercarli, nella speranza di ritrovarli un giorno. Tutto questo é la guerra .

Karibuni Fratelli Tutsi

9 Novembre 1998. L'8 Novembre é il giorno del mio compleanno; celebro la Messa con i cristiani di Kinkati. Li incoraggio a uscire dalla foresta e a riprendere la vita normale. Per dimostrare che ormai non c'è più pericolo e non bisogna aver paura, arrivo in motorino. Neppure a farlo apposta il giorno seguente arrivano due grossi veicoli di Tutsi in provenienza da Kindu. Tutto Kampene e Biunkutu fuggono in un batter d'occhio in foresta. Nessuno si è sognato di credere alle parole di quel giovane scalmanato, di nome Amani (Pace), ladro famoso di cose missionarie, che gridava davanti ai soldati Tutsi che entravano a Kampene: "Non fuggite, i liberatori arrivano". Da che cosa ci liberano? Non certo dalla paura né dalla miseria che aumenta sempre più.

Questa è la seconda guerra di liberazione; di libertà non se ne vede neppure l'ombra. Quale libertà per i giovani obbligati a prendere un fucile e costretti ad andare ad uccidere o a morire?

Avevamo deciso che quel giorno doveva riprendere la Catechesi dei Catecumeni. Il villaggio era deserto. Dico di neppure suonare la campana. Intanto alla Missione aspettiamo la visita dei Tutsi con una certa trepidazione. Cosa verranno a fare? Che intenzioni hanno?

Al pomeriggio i Tutsi riuniscono la poca gente rimasta e cercano di rasserenarla, ma la gente non si fida, e pone delle domande imbarazzanti che non ricevono risposta.

Il giorno seguente, al sorgere sole, dalla nostra terrazza li vedo sfilare verso la pista d'aviazione. Sono proprio loro: i Tutsi. Al ritorno vengono alla missione. Armati fino ai denti si piazzano ai quattro lati della casa, in perfetta simmetria, mentre i loro capi li facciamo accomodare nella veranda. Come per istinto di pace e di paura insieme, dò la mano ad ogni soldato, percorrendo un quadrato perfetto. Sono dei veri Tutsi, slanciati, sottili, giovani. Non mi spiego tanta violenza nel cuore di questi giovani. Eppure, alla mia stretta di mano, qualcuno abbozza un mezzo sorriso. Saluto i due comandanti saliti sulla veranda. Parliamo misurando ogni parola. Vogliono vedere la nostra radio. Li introduciamo in casa; ci chiedono del carburante. Comincio scusandomi, poi aggiungo: "Forse c'è rimasto qualche litro di gasolio che usiamo per il motore dell'acqua. Vuol dire che da oggi in poi aspetteremo l'acqua che scende dal cielo (la pioggia), perché quella del pozzo non potrà più salire". Dò loro 20 litri di gasolio; ringraziano e partono. Quando sappiamo che sono veramente partiti tiriamo un respiro di sollievo; speriamo che non tornino indietro; nel complesso sono stati gentili per questa volta.



P. Mario, P. Marco, Mariuccia e Lucia, pellegrini di Dio.

FEBBRAIO 1999 : BAMBINI SOLDATI A KAMPENE

Cinque Febbraio 1999; sono le 2, 30 del pomeriggio. Penso di continuare la visita alle famiglie. Impossibile! Tutti fuggono gridando: "I Batutsi sono in strada verso Kampene ". La gente teme i massacri di Kasika o di Makobola. L'ospedale si è vuotato in un batter d'occhio. Anche quelli operati si sono sfilati gli aghi e via, sulle spalle di qualche giovane o in bicicletta, in foresta insieme a tutti gli altri. La gente rincorre disperata le proprie capre, maiali e polli per portarli in salvo in foresta. Il villaggio è vuoto: c'è rimasta solo qualche capra ribelle. Durante la notte un silenzio di tomba che fa venire i brividi. Non si sente un'anima viva. Anche il "mubinga", un animale notturno, tace.

Da qualche giorno è arrivato da noi anche il terzo esercito: i Mai -Mai (acqua-acqua). Saranno una quarantina. Hanno reclutato una cinquantina di bambini e giovani e ogni giorno fanno le istruzioni con fucili di bambù e i loro poveri vestiti che fanno pena, come divisa militare. Fino ad adesso tutti i soldati che sono passati qui da noi ci hanno spaventato, è vero, però non hanno ucciso nessuno. I Mai-Mai hanno cominciato ad uccidere.

THOMAS è soldato Mai-mai da un mese. Ha 10 anni ed ha fatto la seconda elementare. Il papà è morto alcuni anni fa e la mamma vive a 7 Km da Kampene. Thomas è fuggito da casa e si è fatto soldato lasciando la mamma in lacrime.

"Mi hanno lavato al fiume ed adesso sono soldato e sono invulnerabile". Porta una cartuccia appesa al collo, e i pantaloni e la camicetta a brandelli. L'altro giorno si è presentato all'ospedale, perché si sentiva male: non arrivava allo sportello della farmacia, tanto era piccolo. Mariuccia lo ha curato e gli ha dato un santino. Prendo in camera del P. Roberto un paio di pantaloncini verdi e glieli dò "*Calcio primavera*". Viene a trovarmi perché si è dichiarato mio amico; viene sempre dopo pranzo quando sto riposando. Mi alzo e parliamo un po' insieme. Gli domando: " Thomas perché ti sei fatto soldato? " - "Voglio scacciare i Batutsi dal nostro Congo ". Non è cristiano e neppure andava al catechismo. Sa solo farsi il segno della Croce e il Padre Nostro.

"Ma tu non sai manovrare il fucile? " - "So tutto ed ho già ucciso un uomo", mi risponde secco. Purtroppo ho risaputo dopo che veramente aveva ucciso un uomo per ordine del comandante. Lo prendo in braccio, me lo stringo al

cuore e gli sussurro: "Fratellino mio: non uccidere. Dio non Lo vuole". Lui tace. Povero bambino a 10 anni ha già ucciso. Poi mi offre una banana come ringraziamento per i pantaloncini. "Grazie, mangiala tu; tu ne hai bisogno più di me". La sbuccia e la mangia davanti a me. Poi mi dice: "Sono venuto a salutarti; il comandante ha detto che domani partiamo per la guerra: andiamo a riconquistare Kindu. Non aver paura: non morirò; il comandante mi ha già lavato nel fiume". Lo abbraccio. Gli metto al collo la corona del Rosario e una medaglia della Madonna in tasca. "Ciao Thomas, quando sarà finita la guerra, vieni a vedermi, sono sempre tuo amico: ti insegnerò ad amare Gesù e diventerai cristiano"

12 FEBBRAIO 1999. Arrivano a Kampene un centinaio di Mai-mai, lance in mano e pelli di animali selvaggi in testa.

Cantano in coro: *"Anche se ci lanceranno bombe, per noi diventeranno acqua "*.

Oggi è venuto a trovarmi un altro ragazzo soldato: VALENTIN KAMPENE. Ha 15 anni. E figlio di un nostro catechista morto qualche anno fa. Ha appena finito le elementari. Anche i suoi pantaloni hanno più di 100 buchi. Altro furto fraterno in camera del P. Roberto ed anche lui ha i suoi pantaloncini verdi *"Primavera sport"*. È fiero e contento. "Perché ti sei fatto soldato, Kampene?" - "Le difficoltà e la fame". -" Anche tu sei Mai Mai?" - "No: io ho rifiutato il bagno nel fiume, perché sono stato battezzato. Io sono cristiano ". "Ma allora se ti sparano? ", **"Se muoio, Dio mi accoglierà "**.

Questo è il Congo oggi: Thomas è uno dei tanti bambini congolesi. Valentin Kampene è uno dei tanti giovani congolesi. Uccidere e farsi uccidere: ecco le uniche prospettive della loro vita.

LA GUERRA HA TUTTO DISTRUTTO. La vita umana non vale più niente. L'uomo non è più l'immagine di Dio, il fratello da amare; l'uomo è un nemico da eliminare. Paura e violenza si danno la mano: ecco il Congo di oggi.

*DIO DELLA VITA,
DIO DELL 'UOMO,
INFONDI NEL CUORE DI TUTTI I BAMBINI
E DI TUTTI I GIOVANI DEL CONGO
L'AMORE E IL RISPETTO PER LA VITA, LA LORO
E QUELLA DEGLI ALTRI.*

I 35 GIORNI DEL COMANDANTE BENDERA :

LA MORTE ENTRA A KAMPENE.

Il mese di Novembre del 1998 fu un periodo di relativa calma mescolata a trepidazione. Ci siamo fatti coraggio. Abbiamo riaperto la pista d'aviazione, così il P. Marco poté atterrare tra noi il 28 Novembre.

Il piccolo aereo arrivò ancora tre volte per portarci da mangiare, materiale per le scuole e medicine per l'ospedale.

Il 15 Gennaio 1999 partirono per Bukavu, per l'incontro di tutti i Saveriani, P. Roberto e P. Salvatore: fu l'ultimo aereo. Così i nostri due rimasero bloccati a Bukavu per diversi mesi.

Il 23 Gennaio 1999 entra a Kampene, con un gruppetto di soldati provenienti da Nakiliza, il comandante Bendera. Qualche giorno dopo un bel gruppo di Mai-Mai (Wazimba e Wabembe) fanno pure entrata trionfale a Kampene. Lancia in mano, ricoperti di frasche e di fiori, mal vestiti, avanzano in fila e cantando:

"Vecchio Kabila, il lavoro che ci hai affidato l'abbiamo compiuto".

La gente applaude. Senonché il giorno dopo, i problemi cominciano: con le loro lance scannano i maiali che trovano, prendono capre e polli, Impossibile reagire.

Poi cominciano le dispute tra i soldati e i Mai-Mai. Un Mai-Mai spara a un "kadogo"; la pallottola attraversa il collo del ragazzo senza ucciderlo, ma raggiunge una giovane donna che raccoglieva melanzane nell'orto vicino. Nessuno se ne accorse; solo 3 giorni dopo trovarono il cadavere in putrefazione tra le erbe dell'orto. Il povero Mai-mai che sparò fu fatto uccidere dal Comandante,

Qualche giorno prima i bravi Mai-Mai, sulla strada da Kampene a Kayuyu, avevano trovato un pazzo, fratello dell'infermiere di Mwanankusu, su un albero di "mapera" per sfamarsi. Urlano: "un Tutsi". Il pazzo non parla, corre in sua difesa il capo del villaggio; "E' un mrega, non è un tutsi". Niente da fare: lo hanno ucciso perché è considerato Tutsi. Lo uccidono, poi gli tagliano la testa e un piede; li appendono sulle loro lance e cominciano il macabro corteo per le vie di Kampene e di Biunkutu.

I soldati sono alla ricerca di 5 ribelli che avevano terrorizzato la gente di Kitangi e Kampene durante le feste di fine d'anno. Li trovano a Kisubi e ne uccidono 4. Fanno prigioniero il loro comandante e lo portano a Kampene, dove lo uccidono davanti a tutta la gente: il primo colpo di fucile lo sparò il

Comandante, il secondo un ragazzo di 10 anni, il kadogo Thomas che venne poi a vedermi il mese di febbraio.

Altri 4 giovani, accusati di trattare con i ribelli e di spionaggio, sono uccisi a Kampene dal Comandante Bendera e Roger.

A Kayuyu i Mai-Mai prendono più di 80 capre (tutta la ricchezza della gente), imprigionano e torturano più di una persona. Anche il nostro Catechista Kabala Edmond, sorpreso mentre stava suonando la campana per la celebrazione domenicale, è bastonato a sangue. La gente di Kayuyu ha il panico dei Mai-Mai: tutti fuggono in foresta,

Nonostante questi fatti a Kampene c'era una calma relativa. I soldati e i Mai-Mai feriti o ammalati erano curati all'ospedale, naturalmente senza pagare un centesimo; Lucia e Mariuccia ogni mattina erano là, sempre pronte per curare gli ammalati insieme ai due medici e agli infermieri.

Qualche soldato era legato a noi da una vera amicizia, dato che si era fatto del tutto per curarli, sfamarli e vestirli. Riconoscenti, si mostrarono disposti a proteggerci e a fare la guardia all'Ospedale.

In questo clima, la gente era tornata al villaggio: ricominciarono le scuole e la catechesi dei Catecumeni.

Kampene sembrava l'isola felice e noi ne eravamo fieri, ... più tardi l'isola fu sommersa.

IL SAFARI DI PASQUA

In questo clima di relativa calma, munito di un lasciapassare del Comandante Bendera, insieme a un giovane che mi accompagnava, Gaspard, decisi di visitare le comunità cristiane lungo la strada verso Kindu. Io in motorino, Gaspard in bicicletta, partiamo. I cristiani si sentirono riconfortati. Vennero numerosi per la Confessione e la Comunione di Pasqua. Altri, più paurosi, non ebbero il coraggio di uscire dal "mangene" (la seconda casa tra i campi, lontana, nella foresta) .

Mwanankusu , Kinkombe Nkumba, Musiwa , Sinangele : i cristiani ci accolgono con gioia. La bicicletta e il motorino sulle spalle di alcuni giovani, attraversiamo il fiume Lumuna in piena. Ad un certo momento ebbi l'impressione che la corrente dell'acqua volesse travolgermi, ma non ci riuscì, perché mi opposi energicamente.

Lumuna , Kabemba , Kisalila, Kikuni, Kampuma, Katumpi: tutto procede normalmente perché la gente è ancora al villaggio.

Sulla strada del ritorno incontriamo i Mai-Mai che cominciano a prendere capre e polli. Mi riconoscono, eravamo in buone relazioni fin da Kampene

e mi gridano :”Mkongomani (così mi chiamavano) dove vai? “. Li saluto e mi lasciano passare.

A Kandolo, sulla strada di Kindu, vengono anche i cristiani di Mbukani. La notte rimaniamo soli al villaggio: Gaspard, io ed il capo della Comunità cristiana: tutti gli altri vanno a dormire in foresta.

Continuiamo a Mombala: Messa, Confessioni, Battesimi dei bambini.

Verso mezzogiorno del 26 Marzo corre la voce che i Tutsi sono già a Kayuyu a 5 Km da noi. Questa volta era vero. In fretta facciamo i nostri bagagli e fuggiamo in foresta, portandoci dietro il motorino e la bicicletta, nel *mangene* di Pamfilio, un Catechista di Mombala. Quella notte dormii molto bene, al sicuro, in mezzo alla foresta, senza neppure sentire i nutriti colpi di fucile. Verso mezzanotte, in direzione di Lumuna, la gente ne fu spaventata.

A l'indomani, 27 Marzo, pian pianino, ci affacciamo sulla grande strada per vedere cosa è successo. Era appena passata la colonna di 1500 ribelli, c' erano dei feriti, molti kadogo. Passarono per la stessa strada 100 o 150 Tutsi. Ci sono volute 3 ore perché la colonna finisse di passare: dalle 6 alle 9.

Visto che la strada è libera, continuiamo il nostro programma: a Kayuyu per la Domenica delle Palme. Vi arriviamo prima di mezzogiorno. Che spettacolo desolante! Porte spaccate, letti e sedie bruciati, arachidi e riso gettati sulla strada, soldi vecchi sparpagliati sulla strada. Faccio un giro per Kayuyu, facendo un po' di rumore con il motorino, per invitare i cristiani alla festa delle Palme. Ho ottenuto l'effetto contrario: al sentire il rumore del motorino, le poche persone rimaste se la sono data a gambe a tutta velocità. Ormai tutto fa paura e l'unico rimedio è fuggire sempre più lontano. Viene l'animatore della Comunità cristiana, qualche cantore e Raimondo, nella cui casa siamo soliti essere ospitati. Alla sera non c'era quasi niente da mangiare; ci arrangiamo con un po' di riso che ci avevano dato a Mombala. Dopo cena conversiamo calmamente al chiarore della luna. All'improvviso entra nel cortiletto interno un gruppo di Mai-mai. Meno male che li guidava Giustino, un soldato amico nostro, altrimenti non so cosa avrebbero fatto.

All'indomani, alla processione e Messa delle Palme, siamo un piccolo gruppo; non più di 50 persone.

Lunedì Santo qualche cristiano ancora sbuca fuori dalla foresta per confessarsi.

Martedì Santo vado a Ngoma, a 18 Km, in direzione di Kindu., La strada é deserta. Incontro solo una mamma che camminava in mezzo alla strada, con una grande cesta in testa: mi chiede del sale. Il sale non si trova e molti cucinano senza.

A Ngoma i ribelli hanno bruciato diverse case e hanno ucciso due giovani cristiani. Un vecchietto si è salvato per miracolo. Suoniamo la campana e qualche cristiano sbuca fuori. Passo la notte con tre giovani che mi fanno la guardia: tutti gli altri vanno a dormire in foresta.

Mercoledì Santo; dopo la Messa torno a Kayuyu per preparare la Pasqua.

Giovedì Santo: celebriamo la Cena del Signore nel primo pomeriggio per permettere alla gente di raggiungere il loro nascondiglio prima di sera. Siamo ancora all'adorazione e un falso allarme crea il panico tra i pochi cristiani rimasti. Tre mila ribelli sono per strada, verso Kayuyu. Cerco di tranquillizzare la gente, ma inutilmente.

Venerdì Santo, sono costretto ad abbandonare Kayuyu, rimasto vuoto (questa volta anche i commercianti mussulmani sono fuggiti: in genere loro fuggono per ultimi)

Mi fermo con Gaspard a Kaswende 1, per terminare la Celebrazione della Pasqua: Venerdì Santo, Sabato Santo, Pasqua di Risurrezione., Dopo la Messa di Pasqua, prendiamo la strada di Kampene dove arriviamo al tramonto del sole.

SETTE GIUGNO 1999

Domenica sera il Comandante Bendera vuole dormire alla Missione, Mariuccia prepara una stanzetta: materasso, lenzuola, tutto apposto. Il Comandante arriva e dorme da noi: non sappiamo il perché. L'indomani si scatena la bufera.

Verso le 9,30 Bendera ritorna e ci accusa che a mezzanotte precisa abbiamo parlato per radio e telecell (telefono cellulare) con i Batutsi per chiamarli a Kampene. A quell'ora il P. Marco ed io russavano che era un piacere! Allora Bendera prende la nostra radio trasmittente, si regala un'altra radio normale e se ne va. Respiriamo. Arrivato a Musemakweli (appena 3 Km) Bendera rimanda indietro i soldati, per saccheggiare la Missione. Io ero al terzo giorno di cura della malaria: ero legato al letto e al siero. I Mai-mai e i soldati entrano da noi, fanno aprire tutte le stanze e si regalano tutto quello che possono arraffare: macchina fotografica di Roberto, la radiolina di Salvatore, materasso e lenzuola dove aveva dormito Bendera, materasso, sandali e scarpe di Marco. In cucina e in refettorio, divorano tutto ciò che era visibile.

Arrivano anche alla mia stanza, mi vedono legato al letto e al siero: hanno un po' di compassione. Ciò non impedisce di regalarsi il mio giubbotto con cui vado in motorino, ed altre cosette. Uno voleva prendermi i pantaloni appesi a un chiodo. Lo supplico: "Fratello mio: lasciami almeno

i pantaloni: cosa mi metto quando mi alzo?". Mi fece caso. Seppi dopo che al villaggio avevano tolto i pantaloni a un giovane che dovette fuggire nudo, come quel giovane che seguiva Gesù nel Getsemani, la notte della passione.

Grido al Comandante Zebedeo, sempre legato al mio letto: "Fratello Zebede non ci fate del male." Lui si volta di scatto: "Non abbiamo nessun problema con voi". Meno male che il problema era solo con le nostre cose, che si stavano regalando a piene mani.

All'ospedale, Lucia e Mariuccia, sempre pronte al lavoro, avevano avuto 3 ore di incubo: servire in fretta i soldati che si preparavano a fuggire: minacce, insulti di ogni genere.

Chi salvò la mia stanza dai Lanzichenecchi fu Lucia. Arriva come una freccia, si piazza sulla porta della mia stanza e convince gli altri soldati a non entrare.

Da Lucia e Mariuccia non prendono niente: solo chiedono e ricevono qualche soldo. Invece nella casetta isolata di "Baba Vi" (un americano, fondatore della "Chiesa di Grazia nel Congo" che Mariuccia e Lucia avevano curato) portano via tutto; gli lasciano solo i vestiti che aveva addosso, lasciando l'anziano esterrefatto.

Baba Vi (Samuele Vington) è un Pastore Protestante di 92 anni. Prima avevano saccheggiato la sua Missione a Kama e, di notte, su una bicicletta lo portavano verso un destino ignoto. Visto che l'anziano non ce la faceva più, lo scaricarono a Bikenge, a 50 Km da Kampene. Saputa la notizia, gli scriviamo, invitandolo a venire a Kampene, per curarsi e rimettersi. Arriva da noi a Kampene verso la metà di maggio; ormai non camminava più. Lucia e Mariuccia insieme ai medici, lo rimisero in piedi: recuperò le forze e cominciava a camminare.

Un soldato forsennato spara in aria; in un batter d'occhio, i pochissimi uomini rimasti al villaggio, schizzano nella foresta, come pesci che ritornano in acqua. Anche gli uccelli fuggirono pigolando, come disapprovando anch'essi l'accaduto.

Cala la notte silenziosa, oscura, pesante, come di piombo. Non si vede una luce, non si sente nessuno. Siamo rimasti soli al villaggio.

TRE GIORNI DOPO :10 GIUGNO

Erano rimasti in foresta il Comandante Roger e i suoi uomini, che erano andati a scavare diamanti a Amilasi, vicino a Moyo; c'era pure un gruppetto di soldati Mai-Mai che venivano dalle vicinanze di Kindu.

Sono le 4 del pomeriggio. P. Marco legge tranquillo, seduto all'ombra di un albero, di fronte al suo ufficio aperto. Io e Baba Vi siamo nel cortiletto interno, con 3 mamme venute a visitare l'anziano Pastore. Ad un tratto sentiamo gridare. Roger con i suoi soldati e i Mai-mai sbucano all'improvviso e circondano P. Marco. Le 3 mamme si nascondono tra le piante del caffè in fiore che emanava un profumo soavissimo, lasciando me e il vecchietto Baba Vi alla mercé dei nuovi visitatori. Usciamo fuori e ci sediamo vicino al P. Marco. Tutti pronunciano (anche senza saperne il significato) la parola magica "TELECELL" (Telefono cellulare)

"Dov'è il Telecell con cui parlate con i Batutsi?" Intanto hanno fatto venire anche Lucia e Mariuccia. Lo scenario per lo spettacolo è pronto.

Cinque Missionari attornati da soldati e Mai-mai, vestiti di frasche. Qualche grido in lingala poi viene la scena centrale.

Roger grida al P. Marco: " Verrai con noi a Kilembwe. Mettiti in piedi e partiamo." P. Marco stenta a mettersi in piedi dato che è seduto per terra, "Se non ti metti in piedi, darò ordine di ucciderti sull'istante, qui " Marco si alza. Poi Roger dice ancora solennemente: " Se i Tutsi entrano a Kampene, ti uccido per strada"

Mariuccia e Lucia prendono a parte Roger e lo supplicano di non fare "*matata*" (stupidaggini) "Siamo vissuti tanti mesi con voi senza problemi, vi abbiamo curati, vi abbiamo vestito e dato da mangiare. Come mai adesso questo cambiamento brusco? Rifletti Roger, non fare del male al Padre: te ne potresti pentire". Il Padre Marco entra in stanza, prende qualcosa per coprirsi e comincia il suo pellegrinaggio.

Subito dopo, perlustrazione del nostro magazzino dei viveri e del refettorio. Ancora una volta prendono su tutto quello che possono: le scatole di sardine partono tutte, carta igienica, sapone, tonno, barattoli di latte. Suggerisco loro: "Mi raccomando, date qualche cosa anche al Padre Marco; il viaggio da qui a Kilembwe é lungo".

Nella sala della TV vedono i due comandi a distanza della TV e gridano giubilanti: " Ecco il TELECELL " e li portano via.

Prendono su quasi tutte le chiavi e partono con il P. Marco, lasciandoci nella più grande desolazione. Un soldato viene a prendere l'unica bicicletta che ci resta per aiutare Marco lungo il viaggio. Gliela dò volentieri,

Mamma Scolastica, la Responsabile del gruppo delle Vedove, viene a consolarci. Scoppia a piangere e non riesce a dire una parola, poi si allontana singhiozzando.

Intanto un gruppetto di gente, Gilbert, Jean Crisostome, Christian Kapesa ed altri seguono il triste corteo per vedere di fare qualcosa.

Christian, amico di infanzia di Roger, lo prende a parte e, in un momento di lucido intervallo dal “*banghi*” (droga) gli dice: “Roger, non puoi andare a Kilembwe con il P. Marco. Bendera a Bikenge ha già disarmata tutti i Wazimba e i Warega. Restano solo i Wabembe.

Disarmerà anche te e i tuoi soldati”. Roger capisce e segue il consiglio dell’amico. Chiama a parte il P. Marco, gli chiede scusa e gli dice: ” Torna pure alla Missione”. Marco aveva camminato fino all’inizio della salita del Kabilo (5 Km)

Sull’imbrunire, mentre Baba Vi ed io eravamo seduti nel cortiletto interno, muti come delle statue, vedo Jean Crisostome che riporta la bicicletta e ci grida di gioia:” L’hanno rilasciato, tra poco P. Marco sarà a casa”.

Mariuccia, Lucia e Kangelà vanno incontro al prigioniero liberato, mentre io lo aspetto in casa. Eccoli che arrivano. P. Marco davanti; un gruppetto di giovani, festanti gli corrono incontro. Io l’abbraccio e gli sussurro all’orecchio: “CHE TEATRO!„

Celebriamo l’Eucaristia per ringraziare Dio della sua costante protezione.

*Benedetto il signore che libera i suoi fedeli
dalle zanne del leone.*

*“Mi han dato degli spintoni per farmi cadere,
ma il Signore mi ha aiutato.*

La mia forza e il mio grido di vittoria é Lui “

Oggi si è realizzato in pieno per noi i versetti 13-14 del Salmo 118. Riprendiamo la vita ordinaria per far finta che non è successo niente e farci coraggio.

Prendiamo il fresco sulla veranda. Il villaggio è deserto e oscuro, andiamo a letto sussurrando una preghiera, quella di Gesù in croce:

“PADRE, PERDONA LORO, PERCHE’ NON SANNO QUELLO CHE FANNO, ... pieni come sono di droga”

Capitolo v : L' ESODO ECUMENICO



*Insieme a Baba Vi : p. Mario, Mariuccia, Lucia e p. Marco
iniziano il pellegrinaggio per Kindu*

L' 11 Giugno, venerdì, sembra calmo.

Torna indietro da Bikenge un gruppetto di soldati. Il nostro amico Paluku (un soldato che deve la vita a Lucia e Mariuccia, che l' hanno curato all' ospedale di Kampene alla fine dal mese di Ottobre) si é offerto per guidarli, perché non ci facciano del male. La loro missione era: cercare il TELECELL (che non abbiamo mai avuto) in camera di Marco. Fatta l'ispezione, con molto rispetto e senza prendere niente, non trovano il Telecell. L' indomani sarebbe venuto Bendera in persona, per fare lui stesso l' ispezione.

Poi ci chiedono qualche cosa da mangiare. Mariuccia da loro tre galline, noi un sacco di riso; cucinano, mangiano: sono soddisfatti.

SABATO 12 GIUGNO: LA GRANDE BUFERA

A mezzogiorno preciso ci sediamo a tavola. Siamo in 5 perché c'è Baba Vi, Mariuccia e Lucia. Verso le 12,15 si sentono i primi colpi di fucile, in provenienza da Kampene, verso di noi. Il nostro cuoco ed altri tre giovani se da danno a gambe. Siamo soli ad affrontare la situazione. I colpi di fucile si intensificano ed avanzano verso Biunkutu, dove c'è la Missione. Lancia rocchette, mortai, armi pesanti: sembrava un finimondo. Il gruppetto di soldati nazionali che erano ancora a Kampene con Paluku, saltano lo steccato della scuola ad una velocità

impressionante e fuggono verso Bikenge. Non c'è dubbio sono arrivati i tanto temuti Batutsi; solo loro hanno armi pesanti e rumorose. Durante un'ora e un quarto siamo assorditi da quella musica infernale. Durante tutta la sparatoria noi 5 ci sdraiamo per terra, su dei cuscini, nella sala della radio, che crediamo più riparata, raccomandandoci a Dio e a tutti i santi. I Batutsi, mentre sparavano, urlavano come forsennati per aumentare il panico che avevano creato.

Chi aveva chiamato questi Tutsi che erano a Kindu, per venire a Kampene a terrorizzarci e tutto distruggere? Una imprudenza del Baba Vi; alla nostra radio aveva parlato con Thomas, un Pastore della sua "Chiesa di Grazia nel Congo" a Bukavu, dicendogli che era bloccato a Kampene. Thomas, amico dei Tutsi, avverte Kindu e i Tutsi organizzano l'armata terribile per venire a liberare Baba Vi. Liberarlo da Chi? Da Mariuccia e Lucia che lo avevano salvato?

Appena finita la sparatoria li sentiamo parlare in kinyarwanda, mentre cominciano a scassinare le porte con la punta dei loro fucili.

Ci presentiamo ai nuovi padroni: "Siamo missionari, siamo in cinque".

Apriamo la porta e salutiamo, tremando ancora dalla paura. Diamo loro la mano. Poi entrano due ribelli congolese che parlano bene il swahili.

Cominciamo a respirare meglio. Sentendo che continuano a scassinare le porte delle nostre camere, in basso, offriamo le chiavi. Rifiutano con un sorriso ironico, facendoci capire che il saccheggio della nostra casa è cominciato e la punta dei loro fucili apre meglio delle nostre chiavi.

Comprendiamo che siamo loro prigionieri e che non possiamo muoverci dal salone senza il loro permesso. Intanto vediamo uscire dalla casa di Lucia e Mariuccia sacchi ripieni di ogni ben di Dio,

Hanno montato due biciclette nuove di Lucia, e il giro del Congo comincia. Con il fucile e gli stivali sfrecciano sulle biciclette nuove che è uno spettacolo vederli.

Poi anche dalle nostre camere in basso cominciano a sfilare: materassi, coperte, zaini ripieni di vestiti e di ogni ben di Dio. Noi contempliamo lo spettacolo da lontano, senza fiatare e senza poter fare niente.

Verso sera il Comandante Tutsi ci dice che i loro soldati non resteranno a Kampene, quindi se dovessero tornare i Mai -Mai e i soldati regolari, la nostra vita correrebbe serio pericolo. Riflettiamo un momento e la conclusione viene spontanea: se è così, veniamo con voi fino a Kindu. Loro sono soddisfatti; così appariranno come i nostri liberatori, salvatori della nostra vita, dopo averci spogliato di tutto quello che avevamo.

Verso le 4 del pomeriggio ci danno 20 minuti per raggiungere le nostre stanze e prendere l'indispensabile per il viaggio a piedi da

Kampene a Kindu. Seguiti ad ogni passo dai soldati con il fucile, entriamo nelle nostre camere.

Che desolazione! Tutto in disordine, documenti importanti sparsi per terra. Dei nostri vestiti ed altre cose non c'è rimasto quasi niente.

Raccappeziamo qualche cosa di ciò che resta. Non vedo il mio passaporto. Comincio a gridare: "Dove vado senza il mio passaporto? Ridatemi il mio passaporto ". Il soldato che mi seguiva mi dice di cercare tra le carte sparse per terra.

Cerco e lo trovo. Grazie! Ritrovo pure la mia maglia rossa che mi difende dal freddo mattutino e un paio di pantaloni. Raccapizzo i miei libri sparsi per terra e li rimetto nell' armadio ormai vuoto. Anche le 3 bottiglie di vino da messa che avevo nascoste fin dall' inizio della guerra, se le bevono.

Vedo la foto di mamma, papà e i miei fratelli, incollata su una tavola di legno. "Ciao, mamma, questa volta non riesco a portarvi via con me"; due grandi lacrime mi scendono dagli occhi.

Siamo pronti per partire, ma sono già le 5 di sera. Hanno misericordia di noi; "Si parte domani mattina, non oggi: potete dormire qui, nel salone"

Sull'imbrunire arriva il nostro cuoco Alberto e Michele, il giovane che assisteva Baba Vi. Ci preparano da mangiare. Mangiamo senza appetito, poi ci sdraiamo per terra per dormire. Ancora un gesto di misericordia dei nostri fratelli tutsi. Ci fanno portare qualche materasso, di quelli che ci avevano preso, per farci dormire un pò meglio. Domandano di vedere un video alla TV e vino da messa per bere. Mentre vedono un video alla TV scolano 3 bottiglie di vino da Messa. Noi cominciamo a dormire, con la luce accesa e la porta aperta, così il salone si riempie di zanzare portatrici di malaria. Finalmente il video finisce; i soldati escono dal salone, facendo solo attenzione a non calpestarci. Spegniamo la luce, chiudiamo la porta e facciamo finta di dormire, ma il sonno non viene. Alberto e Michele hanno paura di tornare al villaggio: dormono con noi, nel salone.

TREDICI GIUGNO, FESTA DEL SACRO CUORE DI GESU.

Albeggia il 13 Giugno, festa dell'Amore di Dio, il Sacro Cuore. Oggi, per la prima volta, la campana della nostra Chiesetta è muta. Impossibile celebrare l'Eucarestia, impossibile invitare la gente in questo clima di terrore.

E' l'inizio della fine per la nostra Missione di Kampene: la campana non suona più. Allora noi 4 (Baba Vi resta nel salone, lodando Dio alla maniera protestante) chiediamo il permesso di pregare nella nostra Cappellina della Comunità; celebriamo la Messa; Dio ci parla e ci incoraggia, Gesù ci consola:

**“Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi
ed io vi ristorerò.**

**Prendete sulle vostre spalle il mio giogo che è soave.
Imparate da me l'umiltà e la pazienza.**

Con queste parole di Gesù siamo pronti per cominciare il nostro pellegrinaggio verso Kindu. Speriamo di partire subito, dopo aver preso un po' di caffè, Invece ci fecero attendere tutta la domenica, in un clima di profonda angoscia. Il fatto è che i nostri “liberatori” erano impegnati nella “caccia al tesoro “ nelle nostre stanze, in casa di Lucia e Mariuccia e nel grande magazzino. Cercavano dollari, franchi congolesi e soprattutto oro che non avevamo. Per fare questo avevano bisogno di tempo e di calma.

Domenica sera tutto si ripete uguale: porta aperta, luce accesa, zanzare che entrano nel salone, video per i nostri liberatori. Anche questa volta escono dal salone senza calpestarci. Cominciamo a sonnecchiare.

Lunedì, 14 Giugno

Intanto qualche cristiano si fa coraggio e viene a salutarci: Andrea, Scolastica, Godefroid, Kangel, anche un bambino, Debaba.

Arriva una delle 3 biciclette che i nostri Liberatori avevano preso. Leghiamo sul portapacchi una sedia: il trono mobile del Baba Vi è pronto.

Si parte in fila indiana, scortati dai soldati, davanti e di dietro.

Sono le 11. Una quindicina di giovani sono obbligati a portare i nostri pochi bagagli e l'abbondante bottino dei soldati.

Arrivati a Kanpene, ci fanno passare per un sentiero inusitato, lontano dall'Ospedale, perché Mariuccia e Lucia non vedessero il saccheggio che anche là era stato operato.

Prima sosta a Kinkati a 5 Km. Il sole e la tensione ci creano una grande sete. Beviamo abbondantemente e poi non si parte. Chi stiamo aspettando?

Finalmente arriva un altro gruppetto di soldati carichi delle cose che avevano preso da noi. Comprendiamo il perché della lunga sosta a Kinkati.

Riprendiamo il cammino sotto un sole cocente. Le salite mi rendevano il fiato lungo lungo. Arriviamo a Mwanankusu (18 Km) che non ne potevo più: i crampi alle gambe. Gridavo come un disperato. Il fatto è che venivo fuori da una forte malaria, curata con chinino ed antibiotici. Marco mi fa dei massaggi, Lucia mi fa bere acqua e sale. Il dolore mi passa.

Lucia e Mariuccia preparano qualche cosa da mangiare (avevano con noi una pentola). Marco va alla sorgente per lavarsi. Poi, stanchi morti, cominciamo a dormire.

Martedì, 15 Giugno.

Mi alzo alle 5,30. Anch'io vado alla sorgente per lavarmi e prendere l'acqua da bere. Due soldati gentilmente mi accompagnano. Mi lavo, dopo di me si lavano anche loro con il sapone che offro loro. Al risalire il sentiero mi aiutano a portare la tanica di acqua da bere. I nostri protettori, cantano, fanno ginnastica, installano la radio per parlare con Kindu, poi, verso le 8 si parte. Cambio di portatori.

Altri giovani sono obbligati a portare i bagagli. Salutiamo i 3 giovani cristiani che avevano portato i bagagli da Kampene, salutiamo gli altri. Siamo contenti perché tra i nuovi portatori c'è un nostro cristiano, Jony. Il sole comincia a scottare, Il comandante ebbe compassione dei miei crampi e mi mise a disposizione una delle biciclette prese da Lucia. Il corteo ha inizio. La bicicletta gialla mi era di poco aiuto: nelle salite dovevo spingerla, nelle discese piene di buchi e di sassi, era meglio portarla a mano; nelle pianure potevo pedalare un po', ma frenando continuamente per rispettare la distanza di m 3 che ci avevano imposto tra gli uni e gli altri, nella fila. Qualche volta la fila si rompeva e la mia bicicletta gialla correva a suo agio.

Anche il P. Marco che il primo giorno aveva fatto così bene il suo lavoro di ascensore e discensore, per mettere sulla bicicletta o scendere il Baba Vi, cominciava a non stare bene. Dopo alcuni Km, prima di arrivare a Kaswende 1 si dovette sdraiare per terra, disidratato; un soldato gentilmente lo soccorre e gli dà un bicchiere di aranciata (parte della razione dei soldati). Preparano la terza bicicletta per il P. Marco; vi legano delle corde di liane per frenare e tirare secondo i casi; e si riparte. Marco non la usa e la cede alle due donne, Mariuccia e Lucia. Io mangio sale in abbondanza per evitare i crampi. Sulla salita prima di Kayuyu, spingo faticosamente la mia bicicletta, sotto il sole di mezzogiorno. Alcune persone ai lati della strada mi guardavano con tanta compassione. Chiedo acqua da bere. Paralizzati dalla paura dei fucili, mi rispondono: "Non c'è acqua." Poi una mamma vince la paura, si fa coraggio e corre come una freccia in mezzo alla strada con un bicchiere d'acqua in mano. "Grazie, mamma", e continuo la mia strada. La Veronica mi ha dissetato, pensai dentro di me, commosso.

Arriviamo a Kayuyu. Ci sono molti soldati Tutsi. Sono ben attrezzati: radio trasmittente, radioline per piccole distanze, motoroland.

Passa un aereo sulle nostre teste: dall'aereo (ruandese) il pilota parla per radio con i soldati.

I cristiani di Kayuyu ci portano acqua per lavarci, poi ci portano da mangiare. Una mamma che abbiamo aiutato a l'ospedale di Kampene, si fa in quattro per portarci delle banane e un pollo. Diceva bene mia madre Teresa: "Fai il bene e te lo ritroverai".

Il giorno dopo eravamo nell'impossibilità di continuare il viaggio, tanto eravamo stanchi. Avevamo fatto appena 40 Km e ne mancavano 110.

Prima di Kayuyu c'erano stati dei morti: un odore fetido portato dal vento ci rivelò la presenza di qualche cadavere di Mai-mai.

Vicino alla strada, Giovedì 16 Giugno, riposiamo.

Giovedì, 17 Giugno

La giornata si annunzia buona. C'è un po' di nebbia e il sole è coperto; cammineremo meglio. I primi 8 Km passano in fretta e siamo ancora in forma. A Kubandana troviamo una gradita sorpresa. Un maestro, venuto a sapere del nostro passaggio, aveva fatto preparare per noi riso, fagioli e pesce. Anche il comandante che ci accompagna mangia con gusto insieme a noi, beviamo a sazietà, poi riprendiamo con coraggio il nostro cammino.

Che squallore a Ngoma- Samuelli! Case bruciate; il ponte in ferro sul fiume Kyembwe, luogo strategico di tutte le battaglie tra Tutsi e Congolesi è deserto: si sente solo il rumore dell'acqua che tanti cadaveri ha portato con sé. Cammina con noi, come prigioniero, un nostro cristiano di Kisubi. Preso dai Mai- mai, fu obbligato a seguirli e a bagnarsi (*kuokeshwa*) nel fiume, per diventare come loro, invulnerabile. I Tutsi l'hanno fatto prigioniero e adesso lo conducono a Kindu, per essere giudicato.

A Buredi non vediamo un'anima viva, neppure il vecchio Arturo, capo della Comunità Cristiana. Katumpi pure è deserto: tutti sono in foresta. I nostri Liberatori hanno sentore di Mai-Mai nelle vicinanze; ci obbligano a stringere le file e a camminare più svelti.

Arriviamo a Kingombe-Ibali, incrocio per Kindu e Moyo – Pangì. Dalla strada di Moyo potrebbero sbucare fuori i Mai-mai: siamo tutt'occhi e orecchie. Anche a Kingombe-Ibali, che desolazione! tutte le case sono state bruciate.

All'infuori dei soldati Tutsi non si vede un'anima viva. Non c'è neppure l'acqua da bere. Continuiamo il cammino perché qui non si può dormire.

Arriviamo a Mabanga verso le 5 di sera, inzuppati da una bella pioggerellina, caduta come benedizione di Dio, dal cielo. Oggi abbiamo battuto il record: abbiamo fatto 34 Km; siamo contenti e ci facciamo coraggio. Facciamo i conti in un batter d'occhio. Ci mancano 75 Km per Kindu, cioè ancora due

notte da dormire per strada. Il nostro Baba Vi, ai suoi 92 anni, ha il diritto di sentirsi molto stanco; ha un po' di dissenteria e non c'è acqua per lavarsi. Mariuccia e Lucia si fanno in quattro per curarlo e sostenerlo. Baba Vi ha una voglia di vivere sorprendente. Lui è incaricato della preghiera, ogni giorno prima di iniziare il viaggio, poi prima di prendere il cibo che la Provvidenza ci manda. Da buon protestante faceva preghiere lunghe e finiva dicendo Amen. Noi aggiungevamo sempre: nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Qualche volta abbiamo dovuto dirgli: "Baba Vi accorcia la preghiera, dato che il mangiare è così poco".

Venerdì 18 Giugno

Durante il nostro pellegrinaggio, impossibile celebrare l'Eucaristia. La nostra Messa era l'offerta della nostra vita insieme ai disagi del viaggio, nelle mani del Signore.

Ci riposiamo un po' a Mabikwa. Giusto all'entrata del villaggio uno spettacolo macabro ci attende: il cadavere di un Mai-Mai in mezzo alla strada e un altro in una casa: emanavano un odore insopportabile. I Tutsi non hanno permesso di seppellirli per aumentare il clima di terrore.

Dei nostri cristiani non vediamo che due giovani gemelli, Kabala e Kibundila, visto che non c'era niente da mangiare i soldati Tutsi ci hanno dato 2 razioni: 2 scatole di carne, 2 di fagioli, 4 bustine per fare l'aranciata. Non dimenticherò mai più quel bel gesto di compassione dei nostri fratelli Tutsi. Ringraziamo con un sorriso e divoriamo il bel tutto in un batter d'occhio. Un soldato ha anche l'attenzione di aprirci le scatole con un coltellaccio.

Poi si procede per Misenya; i cristiani ci portano acqua da bere sulla strada. Continuiamo: Kiminania 1, Kiminania 2, finalmente, dopo una salita che non finiva più, arriviamo a Kibangula: siamo a 50 Km da Kindu, mancano solo due giorni di strada.

Sabato 19 Giugno,

La notte del venerdì aveva piovuto abbondantemente con tuoni e lampi. La strada era piena di fango, per cui le nostre tre biciclette avanzavano a stento.

Per strada diamo l'assalto a tutte le papaye mature e ai limoni che troviamo. Anche un bell'albero di Makokomanga (Pomme de Cytère) ci sfama e ci disseta. Appena lo intravedo da lontano, grido a Mariuccia che era dietro di me: "Mariuccia, makokomanga". I nostri amici tirano pietre all'albero e i makokomanga cadono a terra; maturi o ancora verdi, li divoriamo lo stesso e ne ringraziamo il Signore.

Fanno il viaggio con noi un gruppo di una quindicina di Congolesi, malvestiti ed affamati anche loro. “Dove andate?” Domandiamo loro. “Andiamo a Kindu per farci soldati e aiutare i Tutsi”. “Come mai tradite la vostra patria e vi unite agli invasori? ” diciamo sottovoce, per non farci sentire dai Batutsi.” Vogliamo lottare contro i Mai-Mai che ce ne hanno fatte troppe; hanno rubato tutte le nostre capre”, è la loro risposta. Noi non sapevamo cosa aggiungere.

Ogni mattina questi giovani facevano ginnastica, cantavano canti di guerra, in kinyarwanda o swahili:

*“Io sono morto (mimi nakoma), ma anche tu, nemico, morirai!
Madre mia non piangere per me “*

Ad un certo momento, a forza di sentirlo, anche noi abbiamo imparato il ritornello del canto. Per sdrammatizzare un po’ la situazione e farci coraggio, anche noi cantavamo il ritornello: i Tutsi ridevano.

Arriviamo al ponte sul fiume Songye; il fiume è molto profondo e l’acqua torbida. Su questo ponte per alcuni mesi c’è stato il fronte. Ci fermiamo al villaggio. Per bere non c’è che l’acqua del fiume: la facciamo bollire, per prudenza.

Nella nostra carovana c’era una quarta bicicletta spinta da 3 reclute: si trattava di un giovane soldato Tutsi, ferito da due pallottole al braccio. Era bello a l’aspetto, anche se molto triste e muto durante tutto il viaggio. Finalmente ci rivelò il suo nome, Pascal. Si sarebbe detto che gli conveniva di più una tonaca da seminarista che un fucile da soldato. La sera e il mattino seguente gli offriamo un bicchiere di latte e cacao. Finalmente sorrise e non finiva di ringraziarci. Il sorriso di Pascal ci fece tanto piacere: aveva rotto il gelo. Lo incoraggiamo: “Non aver paura; sei giovane, il tuo braccio guarirà in fretta; coraggio.”

Chi ha obbligato Pascal e tanti altri giovani tutsi come lui, a lasciare il Rwanda, le loro giovani spose e i loro bambini piccoli, per venire a morire e a uccidere qui in Congo? Che beneficio ne avranno loro? Se scampano alla morte diventeranno ricchi?

Allora mi rendo conto che anche loro, questi giovani Tutsi, sono vittime dei prepotenti che li mandano alla morte, per i loro interessi.

Il Rwanda sta perpetrando il più grande suicidio dei suoi propri figli. Ogni epoca ed ogni paese ha il suo HITLER. Anche il Rwanda ha il suo, e tutti conoscono il suo nome e cognome. Questi giovani soldati Batutsi non sono che la punta visibile di un grande “iceberg” nascosto.

Domenica 20 Giugno,

Il sesto pellegrino non lo conoscete ancora: é un *Kimpombe* (in kirega) e si chiama Ulisse; un animaluccio piccolo piccolo che si aggrappa con forza con le sue 4 zampette: assomiglia un po' a piccolo orso.

Mariuccia l'ha portato con sé, come "mascotte", per rendere più ameno il nostro viaggio. Senonché il sabato sera non lo vediamo più: è fuggito, ma dove? Nella foresta vicina? Per fortuna lo ritroviamo arrampicato sulla parte più alta della capanna che ci ospita, Lo facciamo scendere con un lungo bastone e lo rimettiamo nel cestino preparato per lui.

Domenica mattina partiamo con nuova lena, nella speranza di arrivare a Kindu in giornata.

Negli ultimi villaggi, a 25 Km da Kindu, la gente comincia a venir fuori dalla foresta e a ristallarsi nelle loro capanne, lungo la strada.

Ci salutano commossi, hanno espressioni di compassione e di conforto: " Pole "

Oggi è domenica: le campane delle chiesette suonano per radunare i cristiani per la celebrazione domenicale, senza la presenza del Sacerdote.

Un Pastore Anglicano che ci aveva intravisto da lontano, ci corre incontro in mezzo alla strada con un bel grappolo di banane mature ce le offre con un grande sorriso.

Un soldato mi aveva preso la bicicletta per correre davanti alla colonna per dare istruzioni. Allora chiesi se c'era un bastone per camminare. Una vecchietta mi cede il suo bastone e mi dice:

"Prendi il mio bastone, uomo di Dio, e cammina ". Conservo quel bastone come ricordo.

Verso le 15 arriviamo a Kindu, sulla riva destra del fiume Congo.

Con tutti i soldati che ci avevano accompagnato, su una lunga barca a motore, attraversiamo il gran fiume e sbarchiamo sull'altra sponda.

Vengono le autorità militari e ci conducono dal capo della sicurezza, Rispondiamo brevemente alle domande che ci rivolgono ed evitiamo di dire che chi ha saccheggiato la Missione di Kampene sono stati proprio loro, i Batutsi Liberatori. Ciò per evitare problemi ulteriori.

Intanto era corsa la voce del nostro arrivo; vengono l'abbé

Procuratore Pascal e l'abbé Matteo: ci portano all'Episcopio di

Kindu. Ci laviamo, mangiamo, poi celebriamo la Messa di

ringraziamento. Siamo quasi liberi. La Parola di Dio ancora una volta ci dà il senso degli avvenimenti:

***"Non abbiate paura, persino i vostri capelli sono contati.
Voi valete molto di più degli uccelli del cielo" (Matteo 26,33)***

Baba Vi non cessa di ringraziare Lucia e Mariuccia:” Senza di voi sarei morto per strada”

I giorni seguenti: 21, 22 e 23 Giugno.

Il Governatore e le altre autorità ribelli, appoggiati dai Tutsi (RCD), vengono all'Episcopio, per l'ultimo interrogatorio, con telecamera e molta pompa. Eravamo così importanti?

Rispondiamo alle domande evitando ogni parola che potrebbe complicare la nostra situazione.

Finalmente l'Abbé Kapolo, Economo Generale della Diocesi di Kasongo, venuto da Kalima in nostro aiuto, chiede e ottiene che subito dopo pranzo possiamo lasciare Kindu per Kalima. SIAMO LIBERI!

L'Abbé Richard Isungu, mio antico allievo al Seminario di Kasongo, ci invita tutti e cinque a pranzare nella sua Parrocchia “Virgo Fidelis” di Basoko. Il pesce, il pollo, la manioca, tutto era buono. Più simpatica ancora l'accoglienza fraterna di Richard e di François i due preti della parrocchia. Subito dopo pranzo attraversiamo il grande fiume Congo. All'altra sponda c'era pronta una macchina che ci porta a Kalima. L'abbé Kizito (anche lui mio allievo a Kasongo), l'abbé Lieven e Kilomo ci abbracciano commossi.

La notizia era già arrivata ai nostri fratelli Saveriani di Bukavu, che respirano dopo due settimane di angoscia.

Il pilota P. Denis, padre Bianco, viene a prenderci a Kalima, con il suo piccolo aereo. Il 23 Giugno, dopo un'ora di volo, siamo a Bukavu

I Padri Virginio, Salvatore e Roberto sono là ad attenderci



L'ACCOGLIENZA A BUKAVU con i pp. ROBERTO, SALVATORE, GIOVANNI

A Bukavu il proprietario dell'Hotel ORCHIDEAS, amico di Baba Vi, ci invita a pranzo. L'invito non ebbe risposta, perché il pastore Thomas, in segreto, aveva fatto imbarcare Baba Vi per l'America.

Baba Vi voleva che noi due saveriani l'accompagnassimo in America. L'Arcivescovo di Bukavu Mgr. Emmanuele Kataliko venne a trovarci alla casa regionale per consolarci ed incoraggiarci.

A conclusione di questa avventura, ci siamo resi conto che la Parola di Dio è vera e efficace:

IL SIGNORE E IL MIO PASTRE,
NON MANCO DI NULLA.
ANCHE SE DOVESSI CAMMINARE PER VALLI TENEBROSE
TU SEI CON ME. NESSUNO POTRA' FARMI DEL MALE

(Salmo 22)